

Il ministero degli esteri iraniano: «Trattiamo i criminali sulla base delle nostre leggi»

La vicenda dei giornalisti curdi condannati a morte  
«Nessuna discriminazione hanno confessato»

# Iran contro Italia: no a ingerenze sul patibolo

Dura replica di Teheran dopo le proteste di Farnesina e Ue per l'ondata di esecuzioni  
Il vice-ministro Intini: «Nessuna interferenza, per noi è una battaglia di principio»



Giustiziati in piazza a Teheran Foto Ap

## Giornalisti curdi

### Condannati come nemici di Dio

**Adnan Hassanpour** e **Abwolwahed Boutimar** sono stati condannati a morte, lo scorso 17 luglio. La sentenza, è stata emessa dal Tribunale della Rivoluzione di Sanandaj, una delle maggiori città del Kurdistan iraniano. Adnan, giornalista del settimanale Asu, è accusato di aver «attentato alla sicurezza dello Stato», per aver scritto articoli su alcune manifestazioni popolari che nel 2006 si sono svolte in alcune città del Kurdistan iraniano. Abwolwahed Boutimar, giornalista freelance e attivista per i Diritti Umani, è invece accusato di contatti con organizzazioni sovversive. Le organizzazioni sovversive a cui si riferiscono le autorità iraniane, sono il Partito Democratico del Kurdistan Iraniano (Pdki) e il Komala. Il primo fa parte dell'Internazionale Socialista, e il secondo è stato più volte ospite delle istituzioni internazionali ed europee. I reati contestati si riassumono sotto il termine generico di «ostilità verso Dio». La Farnesina nei giorni scorsi ha espresso preoccupazione per la sorte dei due giornalisti, chiedendo la sospensione delle esecuzioni.

## La moratoria

### A settembre approderà all'Onu

Il 18 giugno scorso, il Consiglio dei ministri degli esteri europei ha formalmente concordato di proporre la bozza di risoluzione per una moratoria sulla pena di morte alla prossima sessione dell'Assemblea Generale dell'Onu prevista per settembre. La campagna per la moratoria, condotta dall'Italia, dovrebbe avere così maggiori probabilità di successo, con il coinvolgimento di un maggior numero di paesi. Secondo il ministro degli esteri Massimo D'Alema si potrà probabilmente contare sulla co-sponsorizzazione dell'iniziativa da parte di altri 35 paesi non europei. Già altre volte in passato, nel 1994 e nel 1999, la proposta di una moratoria universale sulla pena capitale si è arenata alle Nazioni Unite. Molti dei paesi che allora si astennero - nel '94 tra questi c'erano anche 21 paesi che oggi fanno parte della Ue - o votarono contro sostengono oggi l'adozione di una moratoria. È cresciuto nel corso del tempo anche il numero dei paesi abolizionisti di fatto o di diritto.

## di Marina Mastroiua

«OGNI PAESE INDIPENDENTE combatte il crimine secondo le sue leggi interne. Ogni interferenza in questo campo è un'interferenza nei suoi affari interni». Arriva a qualche giorno di distanza ma si fa sentire la replica di Teheran alle preoccupazione che la Far-

nesina e la Ue per l'ondata di impiccagioni che sta attraversando l'Iran e, in particolare, per la condanna a morte di due giornalisti curdi. Immediata la

replica italiana. Dal Cairo dove è in vista ufficiale, il viceministro degli esteri Ugo Intini ha ricordato che con la campagna per la moratoria internazionale sulla pena di morte, «noi facciamo una battaglia di principio» che non può essere liquidata come ingerenza. Intereferenze, le chiama invece il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Mohammad Ali Hosseini, criticando nella confe-

renza stampa settimanale anche la stampa occidentale per il modo in cui tratta le notizie sulle esecuzioni capitali e in particolare quelle che riguardano la sorte dei due reporter condannati il mese scorso da un tribunale rivoluzionario. «La copertura della vicenda da parte dei media occidentali - ha affermato Hosseini - si è basata su due opinioni: la prima che i due siano stati condannati in

La Farnesina aveva espresso «viva preoccupazione» per la condanna di due reporter curdi

quanto giornalisti, la seconda, perché sono curdi». Un pregiudizio che nasconde «fini politici», secondo il portavoce iraniano, perché «le sentenze emesse dalla magistratura iraniana riguardano la violazione della legge» e «non hanno nulla a che fare con l'appartenenza etnica, la professione o la carica» dei due giornalisti, ma con i crimini da loro commessi e puntualmente confessati. Che la sentenza sia stata emessa sulla base di una confessione è vero. Il legale dei due curdi condannati, Saleh Nikhbakht, conferma che Adnan Hassampour e Abwolwahed Boutimar non sono stati processati per la loro attività giornalistica, ma per reati penali che avrebbero ammesso davanti al giudice. I due sono membri del Partito del Kurdi-

stan, dichiarato fuorilegge, e sono stati condannati per «moharebeh», un termine generico del diritto islamico traducibile come «ostilità verso Dio», crimine punito in Iran con la pena di morte. Ma non ci vuole molto a Teheran per diventare rei confessi né per ricadere nella categoria dei nemici di Dio: come satanisti sono stati trattati anche i ragazzi che pochi giorni fa partecipavano ad un rave party organizzato in un giardino privato alle porte di Teheran. «L'Italia ha fatto della lotta alla pena di morte una bandiera in campo internazionale, quindi ha fatto sapere il suo punto di vista su questo problema sempre, nei confronti di chiunque - ha ricordato ieri il vice-ministro Intini, parlando dal Cairo dove è in visita ufficiale - Penso che il

governo iraniano conosca le buone intenzioni del governo italiano che crede a soluzioni politiche dei conflitti in atto, uno di quelli che più crede nella necessità di coinvolgere l'Iran nella soluzione delle crisi del Medio Oriente». Dall'inizio dell'anno ci sono state almeno 120 esecuzioni in Iran e solo nelle ultime due settimane sono state giustiziate 27 persone. Un'ondata di impicca-

Dall'inizio dell'anno sono state giustiziate almeno 120 persone 27 nelle ultime due settimane

zioni che ha spinto la presidenza portoghese della Ue a condannare «la serie di esecuzioni pubbliche collettive», associandosi alla preoccupazione espressa dalla Farnesina per i due giornalisti curdi condannati e per la «crescente repressione di tutti i gruppi che esercitano il loro diritto alla libertà d'espressione, in particolare, nelle regioni che contano minoranze arabe e curde». L'Iran compare subito dopo la Cina in cima alla lista dei paesi che ancora applicano la pena di morte, secondo il rapporto di Amnesty International del 2006, ma è primo per numero di esecuzioni in percentuale sul numero di abitanti, oltre ad essere tra i pochi che mantengono il patibolo anche per i minorenni.

## Il virus dell'afta epizootica fuggito da laboratori?

Regno Unito, l'istituto fa ricerche proprio con il ceppo che ha colpito il vicino allevamento

## di Virginia Lori

NESSUN NUOVO CASO segnalato ma vigilanza sempre altissima in Gran Bretagna dopo l'individuazione dell'afta epizootica in un allevamento del Surrey, un virus di un ceppo uguale a quello usato in un laboratorio situato a meno di cinque chilometri di distanza. Una possibile pista sull'origine della malattia dei bovini, anche se l'Istituto per la salute animale (Iah), ora sotto attento esame, nega che ci siano stati errori nelle procedure di sicurezza che abbiano permesso una «fuga» all'esterno del virus. «Lo Iah opera con procedure di biosicurezza stringenti, stabilite dal Defra», il Ministero per l'ambiente, l'ali-

mentazione e l'agricoltura britannico, ha affermato il direttore del laboratorio, Martin Shriley, in una dichiarazione alla stampa. Verifiche alla sicurezza delle strutture «non hanno mostrato errori nelle nostre procedure», ha aggiunto, precisando che le indagini dei servizi veterinari nella struttura - che è governativa - sono partite, così come ai laboratori adiacenti dell'azienda farmaceutica privata Merial Animal Health, dove il virus dell'Iah è sta-

L'Istituto per la salute degli animali smentisce di avere delle colpe

to utilizzato a luglio per la preparazione di un vaccino. Questa preparazione è già stata sospesa. Le indagini, ha indicato il governo, dovrebbero durare circa 48 ore. I sospetti sullo Iah sono scattati dopo che è emerso che il ceppo individuato sul bestiame sono del medesimo presente nel laboratorio. «Le indicazioni in nostro possesso dicono che si tratta di un ceppo del virus O1 BFS67, isolato nell'epidemia di afta epizootica del 1967 in Gran Bretagna», ha affermato il Defra in un comunicato, precisando che il ceppo in questione «si trova all'Iah ed è stato usato in una preparazione (di vaccino) realizzata nel luglio 2007 dal laboratorio di Merial». Anche l'azienda farmaceutica ha fatto sapere che le misure di sicurezza sono rigidissime, e ha invitato a non speculare in questa fase «in cui l'origine del virus non è

stata accertata». A Londra il premier Gordon Brown, che per la nuova crisi di afta epizootica ha interrotto le sue vacanze, ha convocato una nuova riunione del Cobra, la quarta da venerdì e la terza da lui presieduta. Il primo ministro ha spiegato al termine che l'obiettivo è «contenere, controllare e sradicare questa malattia», il cui meccanismo di trasmissione deve essere ancora scoperto, ha sottolineato. «Veri fatti ogni sforzo perché ci sia la biosicurezza di cui abbiamo bisogno», ha promes-

Il premier Brown ha interrotto le sue vacanze per partecipare a una riunione di emergenza

so. Il ministro dell'agricoltura Hilary Benn ha detto che le misure che vietano il trasferimento degli animali all'interno del territorio nazionale restano in vigore, anche se non sono emersi nuovi focolai. «La pista del laboratorio di Pirbright è promettente, ma non abbiamo certezze, quindi è importante mantenere alta la vigilanza», ha detto. Dopo la scoperta del virus nell'allevamento di Wanborough presso Guildford, sono state date alle fiamme le carcasse dei 60 bovini abbattuti e imposto un cordone di sicurezza nel raggio di 3 chilometri dall'allevamento, ordinata la sorveglianza continua per tutti gli animali nel raggio di 10 chilometri e vietati tutti i trasferimenti di bovini, ovini e suini in tutta la nazione. Londra ha anche attuato un bando volontario alle esportazioni di carne.

## Su Second Life attivi reclutatori di terroristi

LONDRA Second Life a rischio Jihad? Secondo i timori di polizie e servizi segreti di diversi paesi, le organizzazioni del terrorismo islamico potrebbero usare il sempre più frequentato mondo virtuale di internet per reclutare adepti e compiere attentati «virtuali» a scopo propagandistico. Secondo il Sunday Times, i responsabili dell'antiterrorismo temono inoltre che Second Life possa essere usato per trasferimenti di soldi e comunicazioni in codice tre membri di gruppi estremisti. Kevin Zuccato, capo del Servizio contro i crimini Hi-tech del governo australiano, afferma che gli aspiranti terroristi potrebbero provare ad utilizzare le loro tecniche nel mondo virtuale, per poi portarle in quello reale. Le stesse preoccupazioni vengono espresse da Europol, l'agenzia delle polizie europee, per la quale la natura stessa di Second Life facilita i trasferimenti di fondi a livello internazionale, in un modo assai difficile da in-

tercettare, grazie all'anonimato degli 8,5 milioni di membri che appaiono come Avatar, loro versioni virtuali: attualmente sono già al lavoro per l'Europol consulenti per la sicurezza che valutano i rischi presentati dal mondo virtuale in termini di frodi e terrorismo. Gli attentati su Second Life, intanto, sono già un fatto: di recente è stata presa di mira la sede della Australian Broadcasting Corporation, una tv australiana, ufficialmente da teenager ossessionati da internet che si sono dati il nome di Esercito di liberazione di Second Life. Ma per alcuni dietro ci possono essere veri estremisti che fanno le prove a fini di proselitismo: Rohan Gunaratna, esperto di terrorismo di un centro studi a Singapore, dice al Sunday Times che negli ultimi tre mesi, almeno 12 jihadisti si sono registrati su Second Life, dagli Usa e dall'Europa. Alcuni hanno assunto nomi che non destano sospetti, ma c'è stato un «Irbabi007» (terrorista007 in arabo).